

*Incastrata dentro al sangue
Di chi rivolta le vostre pance
Dove di Straniero c'è solo il pensiero
Di andarsene da questo cazzo di cimitero*

*Entri e mi chiedi un taglio e una piega
Poi vengo a sapere che voti lega
Ma la tua parrucchiera va bene se è negra
Che rispetto alle altre mi paghi una sega*

Queste sono le parole che risuonano mute tra le pagine piene del quaderno di **Noor**, mezze sepolte sotto cancellature indelebili e scarabocchi arrabbiati. Nata dal matrimonio tra **Chadi**, un parrucchiere marocchino, e **Mirella**, ex figlia perfetta del bel Levante genovese, ha appena preso il diploma e già lavora nel salone dei suoi, incastrato nel labirinto decadente disegnato dai carruggi della Superba.

È cresciuta tra i racconti di suo padre sui profumi speziati del suq e il presepe di mamma a Natale: non è convertita, non porta l'hijab e la şalāt la fa giusto se deve pararsi il culo.

Chadi infatti le impone unicamente i divieti: fumo, alcol, sesso e maiale.

Insomma, a parte gli insaccati, è un papà come un altro, che vuole solo proteggere la sua bambina.

Noor però col cazzo che è una bambina: quando esce la sera quelle regole le infrange una dopo l'altra, annebbiata da Vodka Red Bull che non dovrebbe bere e schiacciata tra i corpi sudati di locali dove non dovrebbe entrare, costantemente in cerca di uno sbaglio da cui non tornare indietro.

È in uno di questi sabati rubati che lo trova: tirata a forza dentro una battle dai dissing chiusi male di uno dei rapper, per rispondere a un insulto di troppo Noor si immischia nel suo freestyle sputandogli addosso barre di fuoco e rivelandosi un vero drago del flow.

Anche se Noor scrive dal liceo, da quando ha cominciato ad ascoltarsi religiosamente i dischi di Marra e i primi beat di Sick Luke, fino a quella notte i suoi versi li aveva abbozzati soltanto nella solitudine della sua stanza, davanti alle smorfie scucite di pupazzi in pensione e all'entusiasmo esagerato di **Vittoria**, 18 anni di crop top pure a gennaio e lyrics di Lana Del Rey tatuate sui polsi.

Stavolta però ad accoglierla non c'è il solito applauso sguaiato dell'amica, ma lo scroscio assordante del resto di quella massa informe di cui fino a due minuti prima faceva parte anche lei.

Noor stringe il gelato tra le mani umide, un misto caldo di tensione, bile e foga che le morde la pancia. L'ha fatto davvero. Il suo trip viene stroncato dall'abbaiare del buttafuori: deve scendere, subito. Abbandona quel palchetto appiccicoso barcollando come una Cenerentola sotto GHB; la calca chiama già il prossimo, con lei hanno finito. Non c'è nessun discografico che l'aspetta a bordo palco, nessun produttore pronto a scriverla e farne la prossima Madame del rap italiano.

Non succede nulla di tutto questo. Succede invece che Vittoria ha il telefono staccato, succede che Noor deve tornare a casa a piedi, succede che la mattina dopo le sono rimasti solo un hangover da cavalli e un microfono che non calza. Non fino a quando viene fuori che il letto dove era sparita Vittoria è quello di un membro del RAPTUS, un piccolo collettivo dell'underground genovese.

Che qualcuno che l'ha notata c'era. E anche che allora una via d'uscita dal perenne odore di quasi bruciato dei phon e dal beat logorante del chiacchiericcio delle clienti forse c'è. Sempre se la vuole.

E lei cazzo se la vuole.

Da quel momento Noor comincerà a esplorare il suo talento, prima facendosi mille seghe mentali e provando a nascondersi in barre che spaccano ma che non le somigliano, poi saltando troppi turni al salone per raggiungere gli altri ed esibirsi con loro tra centri sociali e parchetti, arrivando addirittura a oscurare **Jake**, il capo del RAPTUS, geloso del suo extrabeat e di quella poca libertà che a lui manca.

Un percorso che non la lascerà mai prendere respiro, tra improbabili triangoli amorosi di Vittoria, rifugiate che oltre a casa hanno perso i capelli, una headline su cui scrivere il suo nome, una moschea che finalmente si fa, una gentrificazione che vuole mangiarsi il suo quartiere e due genitori per niente disposti ad arrendersi. E sempre più vicini a scoprire la verità sulla sua doppia vita.

Divisa fra quelle due metà, una che nutre le sue radici e l'altra che le taglia, Noor si ritroverà a spezzarsi con le sue stesse mani, spinta dal pensiero assillante che per farcela sul serio deve soffocare quella parte di sé che scrive da destra a sinistra, quella che le hanno insegnato a rifiutare fin dalle elementari, quando le maestre storpiavano il suo cognome e la costringevano a finire tutto ciò che aveva nel piatto pure se era prosciutto.

Un odio, una violenza e un senso di superiorità che Noor conosce bene e che, assieme alle occhiate che le strinano l'afro e alle testudo che sventolano davanti al cantiere della moschea, si incarna anche e soprattutto in **Riccardo**, un ragazzo poco più grande di lei.

Per lui infatti, lo dice quel DUX che ha inciso sulla spalla, una come Noor è una zecca della società, che dalla periferia non dovrebbe mai uscirci, anzi, non ci sarebbe mai nemmeno dovuta arrivare.

I due si incontrano nel primo episodio, fuori dall'uscita del locale della battle; marci di alcol, si trovano e, tra bidoni pieni di bottiglie rotte e preservativi usati del vicolo accanto, scapano senza neanche presentarsi. Per lui è un peccato razziale indotto da troppi bicchieri di Jäger, per lei è soltanto una sveltina con un tipo figo dalla rasata cortissima.

O almeno fino a quando il perché di quella rasata non le diventerà dolorosamente chiaro.

La loro non è una storia d'amore, ma un necrologio d'odio, un virus fatale che entrambi tenteranno di rinnegare in tutti i modi, Riccardo accanendosi sul quartiere di lei e Noor cercando di salvare la comunità dal suo sbaglio. Quello vero. Quello da cui no, che non potrà tornare indietro.

Taneen è un teen drama che si sviluppa nel corso di **8 puntate da 50 minuti**; un racconto dal flow sporco, contaminato da un'Italia miope e incapace di mettere a fuoco il proprio riflesso.

Proprio come la nostra protagonista, che quando si specchia non distingue la sua immagine da quella tratteggiata dai pregiudizi della gente e dai dogmi che le scorrono nelle vene, convinta che un destino già scritto la confini al buio di una folla senza volto. Mentre magari, anche se lei ancora non lo sa, quella folla è nata proprio per inneggiare il suo nome.

Con questa serie vi trascineremo in una storia che molti avrebbero preferito ignorare, o peggio, zittire, ma che invece dovremmo ascoltare tutti, barra dopo barra.